

Movimento Nazionale Liberi Farmacisti



C.P. 57 - 73010 Lequile (LE)

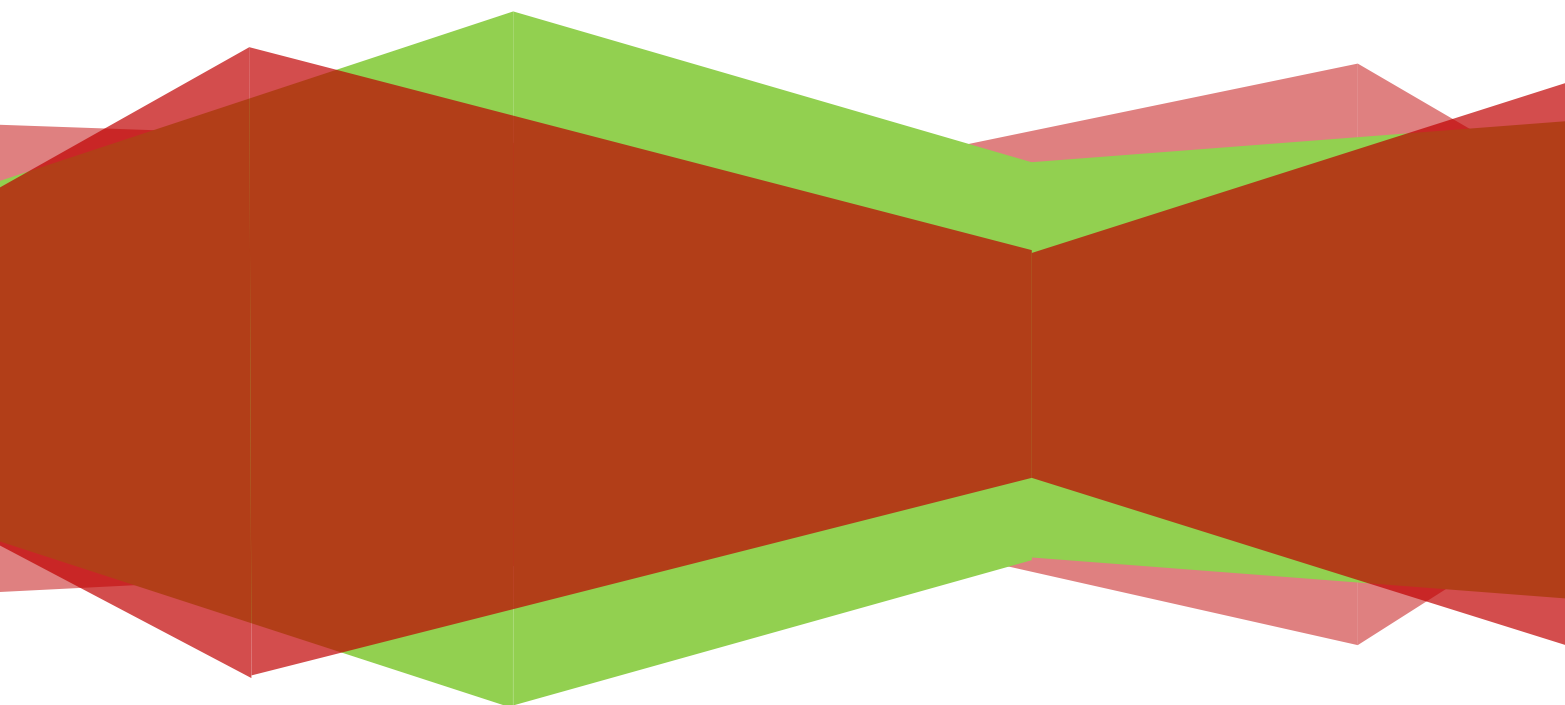
Telefax 0833.560054

Tel. 338.8652002 338.2044970 - 347.2250191

MAIL: info@mnlf.it **WEB:** www.mnlf.it

Memorandum MNLF

Incontro FOFI 8 luglio 2013



Cosa vuol dire essere **FARMACISTA** in Italia nel 2013?

Il farmacista italiano è' appagato, soddisfatto professionalmente?

Si sente parte integrante del ruolo che ricopre?

E ancora, riconosce questo professionista nell'Ordine di appartenenza un punto di riferimento importante da cui trarre benefici per il proprio futuro?

Si sente rappresentato nei propri bisogni, nelle proprie aspirazioni, nel desiderio di affermare le proprie capacità?

E' rappresentato quando chiede più equità, maggiori opportunità, un migliore riconoscimento anche economico del proprio lavoro?

La Federazione degli ordini dei farmacisti italiani si sente interprete di questi bisogni?

Poniamo tali quesiti non per una sterile polemica, ma perché convinti che si sia determinata una forte dicotomia tra quelli che sono le necessità reali delle persone e le soluzioni avanzate.

In estrema sintesi la situazione del farmacista italiano riflette in maniera impressionante quella di un Paese smarrito, senza alcuna fiducia nel domani con l'aggravante, nel caso della nostra categoria, di una perdita profonda della propria funzione sociale.

Aldilà degli "spot" e delle copertine patinate la realtà professionale della categoria è negli ultimi due anni

peggiorata enormemente. La "**FARMACIA DEI SERVIZI**" che doveva rappresentare la

rivoluzione copernicana in grado di dare un nuovo volto alla professione sta amaramente e inesorabilmente naufragando nell'unico servizio su cui si sta investendo: i centri benessere!

I rapporti di **LAVORO** all'interno delle farmacie sono di giorno in giorno più difficili con un

allungamento dell'orario di apertura delle farmacie che avrebbe dovuto portare maggiore occupazione e

invece porta turni massacranti e un deterioramento del servizio. Stage, apprendistato, part-time forzato e buste paga non veritiere fanno da corollario ad un rapporto tra titolare di farmacia e dipendente laureato sempre più improntato alla sottomissione ed inasprito dalla difficile situazione economica che favorisce l'imporsi del ricatto occupazionale.

I **LIVELLI RETRIBUTIVI** rimangono tra i più bassi in Europa e la perdita del potere d'acquisto risulta in costante aumento.

Con tale quadro risulta difficile comprendere come sia possibile rivendicare un nuovo ruolo nel sistema sanitario nazionale con un contratto per i dipendenti afferente al commercio, **lo stesso a cui appartengono gli acconciatori e le estetiste, le domestiche e gli addetti alle pulizie, i portieri dei condomini, i vigilantes o i lavoratori dipendenti degli istituti per il sostentamento del clero, in pratica le perpetue.**

E' necessario cambiare forma contrattuale spostandolo nell'area sanitaria

Ventimila firme sono state raccolte per cambiare questo **CONTRATTO** e rappresentano un segno chiarissimo del disagio profondo che vive la categoria aldilà dei continui e fastidiosi richiami alla professionalità del farmacista.

Il settore distributivo alternativo, quello delle **PARAFARMACIE**, resiste pur tra molte difficoltà nell'approvvigionamento di farmaci e parafarmaci ceduti a condizioni capestro. Nella grande distribuzione un contratto troppo "ossequioso" crea contenziosi sempre maggiori per il mancato riconoscimento delle professionalità e delle responsabilità che la legge riconosce, ma che il datore di lavoro finge non esistere.

Non c'è speranza nella professione di farmacista, non c'è speranza nel futuro dei farmacisti non titolari.

Quella speranza è stata annientata da anni di esercizio arbitrario del potere come gli ultimi avvenimenti del

CONCORSO STRAORDINARIO dimostrano in maniera sin troppo esaustiva.

Eravamo stati facili cassandre quando avevamo previsto l'esito che è sotto i nostri occhi: quando si tenta di modificare un sistema che ha nella sua natura gli anticorpi per annullare tutte le modifiche, il fallimento è dietro l'angolo.

Quello che meraviglia è proprio il compiaciuto silenzio della Federazione che nulla ha detto o fatto per evitare tale esito e condannare il pervicace ricorso ai Tribunali Amministrativi Regionali apparso si troppo chiaramente come pianificati da tempo.

Non si creda però di festeggiare in anticipo questo fallimento, esso potrebbe rivelarsi il più grosso errore e certamente noi non staremo a guardare.

Dal punto di vista professionale sempre maggiori sono le inosservanze legate alla dispensazione del farmaco con legami sempre più stretti agli ambulatori dei medici, all'anticipo sistematico dei farmaci e alla cessione ripetuta di benzodiazepine, antidepressivi, ormoni, anticoagulanti, antibiotici e quant' altro senza la **RICETTA MEDICA**.

Non stiamo parlando di casi urgenti, ma di quel sistema generalizzato che va sotto l'espressione "...così fan tutti ...".

Risposte adeguate sino ad ora non ci sono state, a meno che non si voglia definire tali le "melanconiche" e ripetitive circolari di richiamo.

Certamente il sistema **MUR** (Medicines Use Review) è un tentativo lodevole d'innalzare il grado professionale della nostra categoria, va sperimentato e valutato profondamente per comprenderne le possibilità di sviluppo.

Tuttavia, una domanda dobbiamo porcela: basterà?

Noi crediamo di no e pur sottolineando la bontà del progetto siamo convinti che sia necessario mettere in campo tutta una serie d'iniziative tese a recuperare e rinnovare la "cifra" qualitativa della professione.

Al contempo siamo certi che nuovi spazi occupazionali debbano e possano essere trovati anche al di fuori della farmacia, da troppo tempo considerata baricentro esclusivo della categoria.

In molti Paesi (Australia e Canada tanto per citarne alcuni) gli Ordini professionali costruiscono ed aggiornano costantemente delle Linee Guida (**THE GUIDELINES**) su molti aspetti della vita professionale, guide che poi sono prese a modello dal sistema sanitario assicurativo di quel Paese per accreditare o meno quella struttura.

Molti sarebbero gli aspetti su cui intervenire attraverso dei veri e propri **PROTOCOLLI**

TERAPEUTICI e tecnici; da quello della misurazione della pressione a quello delle autoanalisi, dal campo della medicazione assistita a quello del consiglio e consegna di farmaci da banco per moltissime patologie.

Linee di comportamento scientifico da costruire con l'ausilio di esperti in grado d'imporsi al vaglio delle autorità per conquistare credibilità "certificata" nella pubblica opinione.

Un'operazione certamente impegnativa ma in grado di riconquistare credibilità innanzitutto all'interno della categoria.

Facciamo rientrare nella nostra professione **SCIENZA E COSCIENZA**.

L'impostazione sino ad oggi seguita è sempre stata in funzione dell'istituto della farmacia, mai, come ruolo istituzionale chiederebbe, in funzione del farmacista.

Un'attività costantemente centrata sulla farmacia che ha fatto perdere al farmacista possibilità occupazionale di prestigio.

Quella dell'**INSEGNAMENTO** è caso emblematico, mentre l'Ordine dei Biologi faceva

"quadrato" per difendere le classi d'insegnamento assegnate, noi non abbiamo battuto ciglio se in pratica possiamo insegnare solo scienze dell'alimentazione ai futuri cuochi.

Ma il luogo ove le nostre "truppe" hanno subito le sconfitte più cocenti è proprio il **CAMPO**

SANITARIO. Il luogo ove maggiore sarebbe il nostro contributo è lo stesso ove perdiamo maggior

terreno con gli organici ospedalieri ridotti al lumicino e in definitiva la gestione diretta del farmaco affidata al controllo di altri profili professionali.

In un quadro di questo tipo chiunque cercherebbe d'intervenire per provare ad invertire la rotta, noi invece ci preoccupiamo di regolare in modo restrittivo l'accesso all'**UNIVERSITA'**.

L'ultimo dei nostri problemi scala la vetta delle priorità e si pone in testa ai nostri obiettivi.

La giustificazione esibita è banale quanto scontata: troppi laureati, non c'è posto per tutti.

In un sistema che prevede il numero contingentato delle farmacie, ove i farmacisti che operano negli esercizi di vicinato non possono dispensare i farmaci per cui hanno studiato e si sono preparati, ove la gestione del farmaco viene lasciata ad altre figure professionali, si decide di chiudere le porte dell'Università.

Una decisione che avremmo potuto comprendere per una professione aperta, con opportunità eguali per tutti, ove ognuno avrebbe potuto scegliere liberamente il proprio futuro, non per una professione che volutamente limita le possibilità di affermazione per i propri iscritti.

Paradosso dei paradossi è che l'Istituto che si dovrebbe occupare di sciogliere questi nodi, l'Istituto che dovrebbe rappresentare tutta la categoria è alla testa di questa scellerata decisione.

Certo, il corso universitario va riformato ed adeguato alle nuove esigenze della popolazione e spostare la preparazione verso maggiori capacità "cliniche" è la direzione giusta, ma iniziare partendo dal "fondo" parlando di numero programmato genera nell'immediato alcuni dubbi che l'obiettivo sia proprio quello di una riforma.

Decisioni presentate come assolutamente condivise, nel tentativo di costruirsi un alibi fittizio.

E qui si apre il tema della **RAPPRESENTANZA**, perché è innegabile che la professione sta vivendo una profonda crisi di rappresentanza.

Non perché gli eletti non rappresentino ciascuno un interesse preciso, ma semplicemente perché il sistema d'investitura non è più in grado di rappresentare la molteplice realtà degli iscritti all'Ordine.

Modalità che vanno cambiate al più presto garantendo governabilità dell'Istituzione ma anche legittima e democratica rappresentanza di tutte le componenti.

Rappresentanza che va assicurata a tutti i livelli, abbandonando sistemi di cooptazione e garantendo forme dirette d'elezione anche in quegli istituti come l'**ENPAF** dove viene deciso il futuro degli iscritti.

A tale proposito è arrivato il momento di sciogliere definitivamente il "cordone ombelicale" che lega l'iscrizione all'Ordine con l'automatica iscrizione all'Enpaf, la doppia contribuzione deve diventare una scelta non un obbligo.

Nelle istituzioni di categoria deve entrare un nuovo "vento" di democrazia a partecipazione diretta in grado di dare maggiore legittimità agli eletti e favorire il massimo livello di partecipazione alle scelte.

Per questo noi chiediamo, legittimati dai risultati dell'ultimo congresso dei farmacisti non titolari, quale sia la **POSIZIONE** della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani sui seguenti temi;

- libero esercizio della professione ed istituzione di due differenti sistemi di distribuzione del farmaco per i farmaci convenzionati e non con il S.S.N.
- nuovo modello contrattuale per i farmacisti dipendenti di farmacia privata afferente il ruolo sanitario del professionista
- nuovo modello elettivo degli organi di rappresentanza degli Ordini basato su un sistema proporzionale che garantisce la governabilità dei Consigli eletti ed allarghi la base elettorale degli organi federali e di quelli previdenziali
- ricerca di nuovi spazi occupazionali legati alla gestione del farmaco al di fuori del sistema delle farmacie
- analisi, individuazione e costante aggiornamento delle linee guida dell'attività professionale
- modifica anche parlamentare della capacità repressiva dei comportamenti contrari alla legge afferenti la dispensazione del farmaco